

GIOVINEZZA

Poi cominciarono i guai e furono guai seri. Il padre, non troppo in linea con quelli che erano i dettami del tempo, ne fece una diretta esperienza. Era repubblicano e non andava d'accordo con quelli che, per benemerienze acquisite con la politica, facevano carriera nell'azienda tranviaria. Fu mandato in prepensionamento con pensione ovviamente ridotta. Per Vittorio però l'ottusità burocratica, che aveva ormai bollato famiglia di agiatezza, rimase ferma nelle sue decisioni, negando ai due fratelli la frequenza delle colonie estive. Un maestro del ricreatorio prese a benvolerlo, e cominciò ad insegnargli musica. L'unico strumento a disposizione era una tromba. Fece di necessità virtù e divenne un ottimo trombettiere. In seguito fece parte della banda del ricreatorio, e questo gli permise di fare delle tourné e delle gite anche lunghe. Dopo i quattordici anni divenne un assiduo cliente dei così detti campi Dux, che si svolgevano ogni anno a Roma. Passavano gli anni e la situazione familiare volgeva al peggio. Non è che nemmeno a quei tempi il lavoro fosse di facile reperibilità. Per sbarcare il lunario i due fratelli inventarono una specie di lavoro. Il ricreatorio proiettava film che prendeva a noleggio nelle varie agenzie. Faceva pagare un piccolo ingresso, giusto per recuperare i soldi del noleggio. Avevano una zia proprietaria di una di queste agenzie. Il padre andò a parlarle e l'affare fu fatto. Era sufficiente che i ragazzi andassero a prendere le pellicole ogni sabato e le riconsegnassero il lunedì mattina. Non avrebbero pagato niente. Oltre tutto, come figli di ex tranviere avevano il tesserino gratuito per viaggiare in tram. L'andata del sabato ed il ritorno del lunedì filava liscio, ma il trasporto delle tre pesanti pizze (così si chiamavano i rotoli su cui era avvolta la pellicola) non era permesso, perché materiale infiammabile. Il percorso dall'agenzia a casa era lungo. Silvano, il fratello minore, faceva mezzo percorso in tram, Toio così lo chiamavano tutti , metteva le pizze in uno zaino e si faceva la strada a piedi. A metà strada Silvano scendeva dal tram, aspettava Toio, poi proseguiva con lo zaino. La sera del sabato ed il pomeriggio e la sera della domenica Toio faceva da aiuto macchinista e il fratello da cassiere. Si metteva sulla porta del ricreatorio e raccoglieva i venti centesimi di ingresso. L'incasso andava a beneficio del macchinista, dell'aiuto macchinista, del cassiere, del trasporto del film e del noleggio. Il fratello era piccolo, e qualche prepotentello pretendeva e riusciva ad entrare gratis. Decisero allora di praticare la prevendita, e lasciare la cassa a Silvano solo per gli ultimi minuti prima dell'inizio. Riuscivano così a raggranellare qualche soldino, giusto per non essere di peso alla famiglia. Era necessario però un lavoro che desse maggiori introiti e maggior sicurezza e, nello stesso tempo, voleva realizzare un suo vecchio sogno: diventare pilota nell'aeronautica militare. Dagli undici ai diciotto anni , i ragazzi dovevano, volenti o nolenti, fare gli avanguardisti. Queste formazioni giovanili accontentavano tutte le aspirazioni. C'erano gli avanguardisti moschettieri, i marinaretti, i pompieri, i sanitari i pre-avieri e tante altre specialità. Toio scelse i pre-avieri. Fece così il corso di volo a vela. Aveva realizzato una piccola parte del suo sogno, ed ora occorreva il nulla-osta paterno per poter frequentare il corso di pilotaggio militare. La maggioranza si acquisiva allora a ventuno anni. La gente giudicava gli aerei macchine infernali destinate a mietere le vite di coloro che li pilotavano. Il padre non volle naturalmente firmare il consenso. La delusione fu enorme. Toio apparteneva a quella schiera di giovani, ed erano la maggior parte, che ritenevano valesse la pena di vivere solo con l'audacia e nell'avventura. Lo Stato dava una mano a coltivare queste tendenze. Nelle biblioteche scolastiche e pubbliche si trovavano quasi esclusivamente libri di guerra o di avventure. Gli autori preferiti erano Salgari, Motta, Verne, Kipling, London ed altri dello stesso tipo. I fumetti più letti erano l'Intrepido e l'Avventuroso. Questi bisognava comperarli ma poiché i soldi erano pochi, l'acquisto era a turno. Questa settimana tocca a me, la prossima a te, quest'altra a Giacomo e così via. Il giro comprendeva una ventina di ragazzi ed il fumetto arrivava all'ultimo in condizioni pietose. Se era ancora leggibile, trovavano il sistema di rivenderlo, a prezzo ridotto, ad un altro gruppo più povero. Vittorio, come doveva poi dimostrare in tutta la sua vita, non era un tipo che si arrendeva facilmente. Aveva in serbo il sogno numero due: quello di entrare nella marina militare. Forse, sotto sotto, il denominatore comune era la vita militare. Chiese il consenso paterno e questa volta l'ottenne ad una condizione. Qualora fosse

arrivata la risposta da una ditta alla quale il padre lo aveva raccomandato, ci avrebbe ripensato su. In un paio di giorni preparò tutti i documenti necessari, e si accinse ad andare a presentare i documenti alla capitaneria di porto. Era già in strada quando sentì il suo nome urlato dal postino. Fare i postini non era facile. Oltre che buone gambe, il postino doveva avere una buona voce, buoni polmoni e buona pronuncia. Gli alloggi popolari e semi popolari non avevano il lusso delle cassette per le lettere. Il postino si metteva alla base delle scale e urlava i nomi dei destinatari della posta, i quali scendevano a prendere le missive. Andò a prendere la lettera. Era della ditta a cui il padre lo aveva proposto. Diceva di presentarsi subito per un colloquio informale. Ligio al desiderio del padre prima di consegnare le carte di arruolamento decise di dare un'occhiata alla ditta. Trovò un anziano baffuto e burbero capo ufficio che, fatte alcune domande, lo congedò dicendogli che lo avrebbero eventualmente mandato a chiamare. Vittorio gli disse che si stava recando alla Capitaneria di Porto per arruolarsi, e gli mostrò i documenti dicendogli che se non era sicuro del posto, sarebbe andato in marina. Al cerbero forse piacque la sua decisione o forse voleva fare un dispetto alla marina, fatto sta che gli propose di essere sul posto di lavoro il giorno dopo. Era una ditta di import export che trattava vari tipi di merci: dal baccalà norvegese alle sete giapponesi, dalle cristallerie di Praga al caffè brasiliano. I padroni erano tre soci. Toio fece una carriera rapida. Passò in breve tempo dall'ufficio cambi agli incassi esterni ed infine alla segreteria. Qui era a disposizione dei tre padroni a cui era collegato con tre campanelli. Era uno sgobbone e i padroni ne approfittarono. Dall'acquisto delle sigarette al disbrigo della posta, dal controllo delle merci allo smistamento delle stesse, i campanelli erano un continuo squillo. Non solo i giorni lavorativi, ma anche il sabato e la domenica Toio doveva essere a disposizione dei campanelli. Fino a che una domenica mattina, dopo una contestazione di uno dei padroni sulla qualità di un pacchetto di sigarette che era andato ad acquistare, rispose aprendo il pacchetto, spaccando le sigarette e tirandogliele in faccia. Corrispondeva ad un auto-licenziamento, e così fu. Aveva però già un posto di riserva. Una ditta tedesca concorrente lo aveva addocchiato e notata e la solerzia e la precisione con cui il ragazzo lavorava lo aveva contattato. Il giorno dopo il licenziamento era già al lavoro nella nuova ditta. Teutonici fino al midollo. Il capo in doppio petto, con una evidenziata svastica sul petto regolarmente in fuori, capelli a spazzola, voce secca e tonante. Più che in un ufficio, ci si aspettava di entrare in una piazza d'armi. Adunata di tutto il personale alle sette in punto. Alle sette ed un minuto si rischiava il licenziamento. Alle sette e dieci fischietto e trasferimento a passo di parata dagli spogliatoi agli uffici, dove alle sette e quindici bisognava trovarsi in piedi davanti alla scrivania. Sulla scrivania troneggiava a destra la macchina da scrivere ed a sinistra la calcolatrice. A quei tempi la loro mole era tale che occupavano quasi la metà delle pur capaci scrivanie. Alle sette e venticinque fischietto e seduti. Si poteva sistemare sulla scrivania il materiale che poi sarebbe servito al lavoro. Alle sette e mezza fischietto e inizio della lavoro. Alle nove e mezza fischietto ed interruzione per la merenda: non ci si moveva dal proprio posto di lavoro. Una inserviente passava tra le scrivanie e distribuiva un panino imbottito a testa. Tutti i panini erano perfettamente uguali e tutti rigorosamente dello stesso peso. Era concessa una rapida visita alla toilette, dove era anche possibile bere un bicchiere d'acqua. Alle nove e tre quarti fischietto e ripresa del lavoro. Era un sistema un pò ostico per gli italiani, ma normale per i tedeschi. Loro erano venti e gli italiani dieci. Questi quindi dovevano adeguarsi. Alla fine del mese però la paga era esattamente al doppio di quella che percepiva prima. Così finì il trentotto e cominciò il trentanove. Il lavoro proseguì teutonicamente uguale e ordinato fino al quindici agosto. Da notare che allora tale data non era considerata festiva per i tedeschi, e la giornata cominciò al solito ritmo del fischietto. Solo che su tutte le scrivanie c'era inusitabilmente una busta. Al colpo di fischietto delle sette e trenta tutti aprirono la loro busta. Era il licenziamento generale. Vittorio, contrariamente alla prassi vigente, si precipitò dal capo. Ordini di Berlino. Se voleva poteva rimanere fino alla fine del mese. Gli ordini erano quelli e gli ordini non si discutono. Immaginarsi quelli tedeschi! Non rimaneva che accettare. In quei quindici giorni osservò che le fila degli impiegati si assottigliavano. I tedeschi, uno alla volta, se ne andavano, e lasciavano agli italiani il compito di chiudere la ditta. Il primo settembre

venne chiamato in direzione. Gli consegnarono tre buste. In una c'erano duemila lire ed i ringraziamenti della sede di Trieste, in un'altra i ringraziamenti della succursale di Vienna ed altre duemila lire, nella terza i ringraziamenti della sede centrale di Berlino e duemila lire anche queste di premio. Vigorosa stretta di mano e ringraziamenti anche dal capo, ritiro della paga e della liquidazione ed un Vittorio carico di soldi ma senza lavoro, diede una mano a chiudere i battenti della ditta. Quello stesso giorno cominciò la seconda guerra mondiale. Per il mondo e per Vittorio, le cose non si mettevano bene. Pensò di sfruttare le sue capacità e conoscenze trombettistiche per trovare qualche cosa da fare. Quasi ogni giorno, e qualche volta anche di notte, lo chiamavano per rendere più marziale e militare con gli squilli di tromba l'arrivo o il passaggio per Trieste di capoccioni. Il Federale, massima autorità fascista di quei tempi, ormai lo conosceva per nome e non gli fu difficile trovargli un posto presso la federazione. Lo sistemò alla compilazione ed aggiornamento delle tessere del fascio. Con la memoria che Vittorio si ritrova, più di qualche voltagabbana, o di qualcuno che giura di non avere mai avuto la tessera di fascista, sarebbe sulle spine se decidesse di parlare. Ma Toio è sempre stato buono. Quel lavoro poi non gli piaceva. Il Federale lo mandò allora a sistemare un circolo della federazione che non funzionava a dovere. In capo a quindici giorni fece piazza pulita e le cose, compreso il bilancio finanziario che aveva trovato carente, si misero sulla giusta via. Divenne dirigente di quel circolo ma le cose durarono pochino.